

Pigliaru: “Il nord dell’Isola è la nostra priorità”

Plaudo, sinceramente, alle dichiarazioni del Presidente Pigliaru in merito agli interventi preposti per il rilancio del nord Sardegna.

Riporto fedelmente: “100 milioni per gli interventi nelle strutture ospedaliere di Sassari, 30 milioni per la ricerca universitaria, 35 milioni per i lotti 2 e 3 della metro, 27 milioni per le scuole oltre 120 milioni per l’Alghero-Sassari, 130 milioni per il tratto di SS 131 che va verso Sassari, 75 milioni per la manutenzione stradale Accanto a questi ci sono i forti investimenti per rinnovare una rete ferroviaria disastrosa proprio da Oristano in su. Ma il nostro sgomento è rivolto al nord su tutte le priorità”.

Tutti interventi utili, necessari, che contribuiscono a colmare un gap infrastrutturale atavico, che si aggiungono agli investimenti del Mater Olbia, alla Sassari-Olbia , e che forse dimenticano un po’ Portotorres le sue reti idriche colabrodo, il rilancio del porto, le bonifiche e il rilancio di un’area industriale memoria di un glorioso passato. Interventi importanti, necessari, condivisi che rappresentano il frutto di un’azione politica incisiva e determinante dei rappresentanti politici di quel territorio: sindaci, consiglieri regionali, assessori, deputati, senatori, Presidenti a vario titolo di Enti, Banche, Agenzie e Istituzioni, Rettori, Sindacati, Associazioni di categoria. E, ovviamente, merito di un Presidente della regione attento alle istanze che da quel territorio provengono.

Bravi, e la mia non è facile ironia. Nel contempo penso al deserto che si attraversa nell’andare da Cagliari direzione nord Sardegna, la cosiddetta priorità di Pigliaru. Deserto infrastrutturale, per ora di questo stiamo parlando, e quindi lasciamo ad altro momento le considerazioni culturali e sociali anche se direttamente conseguenti e collegabili. E’ a questo punto che sale la rabbia.

La rabbia per una rete ferroviaria inesistente e stradale abbandonata, altro che metro!

La rabbia per una rete ospedaliera declassata!!

La rabbia per le scuole chiuse o irraggiungibili, per i porti abbandonati (da Oristano a Tortolì) per aree industriali dismesse.

Rabbia per la solitudine degli imprenditori e lavoratori abbandonati al loro destino e che si affannano a presentare progetti o prospettare investimenti, per le università “incompiute”, per i pullman del servizio pubblico che vagano per i paesi dell’interno destinati allo spopolamento.

Rabbia per piani di rilancio che rimodulano risorse finanziarie e stanziamenti del passato che ricordano i carri armati di Mussolini e promettono “..... ulteriori e specifiche risorse”.

Nel contempo i confini del deserto si allargano: dall’Oristanese al Sarcidano, dalla Barbagia alla Gallura , dalla Planargia all’Ogliastra, dal Goceano alla Marmilla, dal Marghine al Sarrabus, dal Montiferru alla Baronìa.

La rabbia sale pensando al silenzio assordante, o grida poco convincenti di tutte le istituzioni o loro rappresentanti prodighe nell’organizzare convegni e incontri, chiacchiere, e incapaci di incidere, il tutto in un clima di mafiosità diffusa che da tempo ho denunciato.

La rabbia si trasforma in ira accompagnata da una profonda delusione nel riscontrare per l’ennesima volta lo strabismo e la disarmante insufficienza dell’azione regionale e nazionale. In merito a queste ultime, che dire? Le abbiamo provate tutte, forse non c’è soluzione o forse ne rimane una sola: cambiare! cambiare politica e cambiare politici.

Roberto Capelli